

**CURTI, E., MENETTI, E. *GIOVANNI*  
*BOCCACCIO*. FIRENZE: LE MONNIER  
UNIVERSITÀ, 2013, 260 P.**

**ROBERTA BARNI\***

\* Universidade de São Paulo



# P

er le celebrazioni del settimo centenario della nascita di Giovanni Boccaccio, Elisa Curti e Elisabetta Menetti ci presentano nella collana “Per Leggere I Classici Italiani” di Le Monnier Università, un’ottima antologia, in 260 pagine, delle opere di questo grande della letteratura italiana con un’introduzione che illustra con chiarezza la formazione dell’autore che l’hanno portato ad una visione moderna sulla letteratura.

Il testo inizia proprio dalle riflessioni finali di Boccaccio, presentate nell’ultima opera, la *Genealogia deorum gentilium*, nella quale chiarisce la sua idea di letteratura come “*amplissima quidem fingendi est area*” o “ampio spazio della finzione” nel quale tutti i viaggi dell’immaginazione possono avere luogo.

La teoria boccacciana discute la questione dell’*auctor* medievale come il fedele trascrittore

di 'storie vere' e affronta l'opposizione *fabulae* (false) e *historia* (vere), mostrando, tramite la sua narrativa che mescola fantasia e realtà, meraviglia e verità concreta e sociale, che "l'illusoria verità artistica ha bisogno di un campo molto più ampio della realtà stessa: ha bisogno di quell'area di finzione infinita da cui siamo partiti, per potervi inserire le divagazioni poetiche" (p. 5).

Con questa visione Boccaccio supera i suoi predecessori e maestri, Dante e Petrarca, e propone un nuovo percorso teorico sull'arte che diventa artificio retorico-stilistico, l'arte della *locutio*, in grado di creare una *fiction* il cui unico impegno è la verità letteraria, poiché, – come ricordato dalle autrici –, Boccaccio afferma che i poeti "fingono ma non ingannano", perché, effettivamente, non sono vincolati dall'obbligo della verità dei fatti. La visione di Boccaccio richiede piena libertà creatrice e pone il valore dell'espressione artistica come l'unico che conta veramente per la letteratura.

Dopo l'approccio all'ultima opera, le autrici passano all'inizio della carriera dell'autore che nel suo soggiorno giovanile a Napoli conosce la vita galante della corte angioina e incontra un grande maestro di poesia: Cino da Pistoia, poeta toscano dello "Stil novo" e amico di Dante, che sarà il grande responsabile della sua formazione letteraria. Forse per questo i lavori iniziali di Boccaccio (*La Caccia di Diana* – 1334 e *Il Filostrato* – 1335-36) saranno in poesia, il primo in terzine, come la *Commedia* di Dante, e l'altro in ottave.

Ma la sua passione per la narrativa si farà ancora presente nel periodo napoletano, nella stesura del *Filocolo* (1336-1338) o "fatica d'amore", testo interamente in prosa, suddiviso in cinque libri, e che narra un'avventura amorosa già nota, perché oggetto di numerosi cantari diffusi in Francia e in Italia. È la storia di Florio, figlio del re di Spagna, di fede pagana e di Biancofiore, ragazza orfana di nobili romani cristiani, che crescono insieme, s'innamorano e dopo molte peripezie sono destinati a un "*happy end*" che, osservano le autrici, è "assicurato dal vincolo coniugale e dal superamento – attraverso rivelazioni sorprendenti – degli ostacoli sociali che separavano gli innamorati" (p. 12).

Curtis e Menetti affermano che sulla trama già conosciuta Boccaccio, nel *Filocolo* "costruisce un romanzo assolutamente rivoluzionario, indispensabile per capire anche l'ispirazione di molti temi del *Decameron*" e sottolineano inoltre che "il primo elemento fondamentale, che riapparirà costantemente nelle opere successive, è la matrice (pseudo)autobiografica posta alla base del narrare" (p. 12).

L'autore del *Filocolo*, infatti, è invitato da Fiammetta a raccontare per "riscattare dallo

scempio dei loro rozzi cantori” quest’antica storia d’amore; così “l’istanza letteraria viene proiettata su una figura, a sua volta letteraria, che permette a Boccaccio un raffinato gioco di specchi e rimandi” (p. 12).

L’antologia presenta inoltre alcuni brani dei testi boccacciani anteriori al *Decameron* ispirati a testi classici greco-latini, così *Filostrato* (1339-1340) “uomo vinto e abbattuto d’amore” secondo le parole dell’autore nell’incipit del suo testo. Qui la narrativa è in ottave, metro introdotto per la prima volta nella letteratura italiana e che, secondo alcuni, sarebbe stato creato da Boccaccio. Ad ogni modo, “al di là di ogni dubbio è però Boccaccio a fare del metro una forma stabile e di straordinaria fortuna, proprio per la vocazione narrativa e descrittiva della struttura” (p. 14).

Un’altra questione importante presentata da questo testo, osservano le studiose nel riquadro in cui presentano la protasi dell’opera (p. 64), è il “rivoluzionario ribaltamento dell’invocazione alle Muse o ad Apollo”, sostituiti dalla donna amata che ispira l’opera e alla quale è dedicata la poesia, insieme ai lettori che, come il narratore, soffrono per amore.

L’altra opera del periodo legata ai testi classici è il romanzo epico *Teseida di nozze d’Emilia*, l’ultimo esempio della produzione del periodo napoletano (1340 – 1341). Il titolo sarebbe basato sull’*Eneide* di Virgilio e sulla *Tebaide* di Stazio, il che rivela “l’ambizione di Boccaccio di farsi continuatore della più alta poesia epica latina” (p. 73). Il contesto storico di questo poemetto epico è quello delle guerre che Teseo, sovrano di Atene, mosse contro le Amazzoni e la città di Tebe. Il testo è esplicitamente dedicato a Fiammetta e l’autore, infatti, fonde la materia epica a quella amorosa, ponendo come centro dell’azione l’amicizia e l’amore, cosicché l’opera “risulta profondamente innovativa, sia per quanto riguarda l’azione, sia per gli ideali che l’attraversano” (p. 73).

Dopo il 1340 Boccaccio si vede costretto a tornare a Firenze per i problemi economici della famiglia, dovendo abbandonare definitivamente lo stile di vita del periodo partenopeo. Le prime opere del suo soggiorno fiorentino sembrano voler riscattare qualcosa di positivo del mondo toscano, così sorgono la *Comedia delle ninfe fiorentine* (o *Nifale d’Ameto*), tra il 1341-1342, prosimetro in cinquanta capitoli, con versi in terzine endecassilabe, e *Amorosa visione* (1342 - 1343) composta anche questa in terzine e divisa in cinquanta canti. Queste opere mostrano il forte legame dell’autore con l’opera dantesca, che conobbe grazie al maestro Cino da Pistoia.

Boccaccio sarà infatti un grande lettore, copista e editore delle opere di Dante, facendo arrivare alla modernità opere come la *Vita Nuova* e la *Commedia*, della quale, si sa, fu il primo grande commentatore. “Boccaccio è in effetti il primo ‘dantista’ nell’accezione moderna del

termine: il suo *Trattatello in laude di Dante* è insieme una biografia e un'interpretazione tanto personale quanto acuta della straordinaria esperienza dantesca, ma anche – più in generale – del valore della poesia” (p. 21), affermano le studiose nel parlare dei “padri di Boccaccio” e sottolineano non solo l'ammirazione di Boccaccio per il sommo poeta della Commedia, ma pure la sua acutezza nelle vesti di lettore e critico dell'opera dantesca.

La *Comedia delle ninfe fiorentine*, infatti, è un prosimetro ispirato alla *Vita Nuova*, però tratta delle avventure del rozzo pastore Ameto che incontra sette ninfe tra l'Arno e il Mugnone, innamorandosi di Lia. Le giovani donne riunite nel giorno dedicato a Venere narrano storie al pastore. Anche se la loro descrizione fisica è legata alla loro bellezza e sensualità, esse sono incarnazioni delle virtù cristiane, e “l'appagamento finale di Ameto coincide con la contemplazione della divinità” (p. 83).

I cinquanta canti in terzine dell'*Amorosa Visione* sono preceduti da “tre sonetti costruiti ad acrostico: le parole che li compongono sono infatti formate dalle lettere iniziali di ciascuna terzina del poema, realizzando così uno degli apici di virtuosismo metrico dell'intera tradizione italiana” (p. 95). Dopo questa presentazione, l'opera comincia e racconta un sogno del poeta smarrito in una spiaggia deserta cui appare una bellissima donna che si offre di fargli da guida.

Tra il 1344-1346 Boccaccio scrive un altro testo poetico, il *Ninfale fiesolano*, ultima opera prima della peste nera e della stesura del *Decameron*. Si tratta di un poemetto in ottave endecasillabe, preceduto da un proemio. Il tema è quello dell'amore impossibile tra il pastore Africo e la ninfa Mensola che sono, infatti, i nomi dei fiumi che bagnano Fiesole. Il giovane pastore Africo vive sulle colline e s'innamora di Mensola, una ninfa di Diana costretta alla castità come tutte le seguaci della dea. La storia espone una passione che culminerà nella violenza di Africo contro la verginità della ninfa, parla di un sentimento desiderato e proibito, di pentimento, di suicidio e del destino del figlio dei protagonisti che fonderà Fiesole.

La narrativa del periodo toscano produrrà due grandi opere: *Elegia di Madonna Fiammetta* (1343-4) e il *Decameron* (1348-53). La prima opera, l'*Elegia*, così come il *Ninfale fiesolano* s'ispira alla produzione ovidiana, in questo caso le *Heroides* (le lettere inviate da eroine mitologiche abbandonate dai loro amanti). La narrativa è composta di un proemio e nove capitoli ed è fatta in prima persona dalla protagonista, che scrive per avvertire e consolare le altre donne che come lei amano e si vedono abbandonate dagli amanti. Considerato il primo romanzo psicologico della letteratura italiana, il testo è interamente in prosa, che tuttavia ha forte intensità lirica (ver p. 23) “che si verifica attraverso il ricorso insistito a dialoghi, monologhi e

apostrofi, in cui la sua eroina dà ‘libero’ sfogo ai sentimenti e alle passioni che la agitano” (p. 23).

Fiammetta, abbandonata da Panfilo con la promessa mai mantenuta di un ritorno in breve, riflette sulla propria pena e sulla “nemica fortuna”. Curti e Menetti commentano che la protagonista boccacciana ha il primato sulle eroine ovidiane e che “si fonda sull’autocoscienza letteraria della protagonista-narratrice stessa che si racconta attraverso un filtro culturale pervasivo e ostentato a tal punto da farla diventare una figura metaletteraria, ovvero un personaggio che si fa tramite di una riflessione sulla letteratura” (p. 25).

Negli anni della peste nera, Boccaccio si dedicherà alla sua opera maggiore in volgare, *Il Decameron*, cui le autrici dedicano cento pagine della loro antologia. Il testo è l’approdo del lungo percorso boccacciano e delle riflessioni dell’autore su retorica e stile in lingua volgare che si preannunciavano nelle opere precedenti.

“*Il Decameron* nasce dal collasso di un sistema di valori e di civiltà, causato dall’epidemia di peste nera del 1348 a Firenze. La crisi, quasi un’apocalisse, richiede l’invenzione di nuovi modi di rappresentare il mondo sottosopra, la ricollocazione di nuovi personaggi, capaci di innescare un problematico ma costruttivo confronto con la realtà contemporanea” (p. 26), commentano le studiose che presentano una breve ma consistente analisi dell’opera nell’introduzione – approfondita poi nei commenti e nelle note alle novelle presenti nell’antologia. La loro scelta antologica delle novelle –giustificano – “è stata pensata per mettere in risalto l’aspetto più fantasioso e avventuroso del *Decameron*” (p. 36).

Prima di presentare il profilo biografico dell’autore, che chiude l’introduzione dell’antologia, Curti e Menetti concludono che “il viaggio, infine, che Boccaccio invita a compiere, nell’arco della sua vasta produzione narrativa, offre un modo nuovo di conoscenza del reale attraverso il *fabuloso* o l’artificio poetico che non è verità ma è finzione” inoltre osservano che lo scrittore invita “a osare, a spingersi nel territorio sconosciuto e infinito delle finzioni, per poter sperimentare felicemente le potenzialità della *locutio* e per poter sviluppare quella *licentia vagandi* che è concessa solo ai poeti o ai sognatori” (p. 36).

L’antologia presenta schede iniziali delle opere e commenti sui brani scelti. I testi che la compongono forniscono la dimensione dell’eccellenza del pensiero e dell’arte del genio boccacciano. I titoli presentati sono: *Filocolo*, *Filostrato*, *Teseida*, *Commedia delle ninfe fiorentine*, *Amorosa Visione*, *Elegia de Madonna Fiammetta*, *Ninfale Fiesolano*, *Decameron*, *Corbaccio*, *De casibus virorum illustribus*, *De mulieribus claribus* e *Genealogia deorum gentili*

(i testi latini sono sempre presentati in versione bilingue). A differenza di antologie anteriori, il libro non è voluminoso e presenta in modo breve, chiaro, senza tuttavia perdere in densità, testi sconosciuti dalla maggior parte del pubblico che lega sempre e comunque il nome di Boccaccio al *Decameron* senza la consapevolezza che l'autore è stato l'unico delle "tre corone" a cimentarsi in opere di tutti i generi letterari. Il bel lavoro presentato da Curtis e Menetti non solo è un grande invito — e contributo — alla lettura critica dell'opera boccacciana, ma un importante testimonio della grandezza di quest'autore che la storia ha a lungo e ingiustamente considerato un 'minore'.